

Logicamente, nei capitoli I–III si analizzano i testi, con un'abilità, direi, convincente. Ma l'Autore non si limita ad un'analisi esclusivamente filologica, bensì insiste (e vi riesce bene) ad allargare il suo discorso su diversi piani, ad esempio per quanto riguarda il contesto storico-sociale e la funzione economica. Questo atteggiamento interdisciplinare è presente naturalmente anche nei capitoli IV–VI, il che rende il libro, dalla sua prima pagina fino alla ultima, utilissimo sia per i filologi, che per gli storici e gli archeologi. Lo stile è chiaro e piacevole, le piante non scarseggiano. L'unico rimprovero concerne l'accuratezza nei segni diacritici (accento e *spiritus*) nel greco: ho trovato 18 sviste in tutto, nonché due *lapsus* nella lunghezza di vocali (a p. 18 n. 6 e a p. 58). Ovviamente queste sviste non possono mai ridurre l'alto valore del libro, che non esito a raccomandare a chi si occupa di studi del mondo antico, sia filologo, storico che archeologo. – Una ultima osservazione: non sarebbe stato inopportuno accennare, a p. 81, nell'episodio dell'incontro tra Ciro e Lisandro, avvenuto nel παράδεισος del re, all'origine iranica della parola stessa (avest. *pairidaēza*, etimologicamente corrispondente a \*περιτοχος in greco)?

Si noti che è uscito, nel 1989, un bel libro dello stesso Autore, dal titolo *La casa dei greci* (nella serie Biblioteca di Archeologia, diretta da Mario Torelli, Longanesi & C., Milano 1989, p. 271, ITL 30.000) che, nonostante lo stile leggermente più divulgativo, completa bene lo studio ora recensito, trattando l'età geometrica, il periodo arcaico, l'età classica (100 pagine ca.) e l'età ellenistica.

*Timo Sironen*

*Città antiche in Italia*. A cura di Paolo Sommella. – Vol. 1: *Giovanni Azzena: Atri*. Forma e urbanistica; vol. 2: *Manuela Tascio: Todi*. Forma e urbanistica. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 1987, 1989. X, 116 & XI, 138 p. ITL 100.000 & 100.000.

Con questi due volumi prende avvio la collana "Città antiche in Italia", che si propone d'"inquadrare il fenomeno città nel suo evolversi" con l'ausilio della tecnica e cartografia moderna. Forse si può dare un giudizio su come si articolerà la serie in base ai primi volumi: il loro punto di forza sta nell'accurato ed utile riesame della storia urbana e dell'interpretazione urbanistica della città, nonché degli studi precedenti sulla città. Meno approfondita sembra l'analisi dei fatti storici e costituzionali. In ogni caso, i volumi sono e saranno di grande utilità, perché offrono una completa documentazione sui centri antichi in questione. Qualche piccolo rilievo: nel volume su Atri, Azzena usa costantemente la forma *Hatria*, ma nel latino corretto dell'età classica la forma esatta della città era senza dubbio *Hadria*. L'iscrizione pavimentale di cui si offre una

buona foto a p. 62 (CIL I<sup>2</sup> 1895) dovrebbe essere alquanto più recente di quanto pensa l'autore, che la data tra la fine del III e la metà del II secolo a.C.

*Heikki Solin*

*Studi e ricerche sul Lazio antico*. Collana diretta da Filippo Coarelli: *Sabina Antonini: Fabrateria Vetus. Un'indagine storico-archeologica*; AA.VV.: *Minturnae*; AA.VV.: *Fregellae II: Il Tempio di Esculapio*; AA.VV.: *La Valle Pontina nell'antichità*. Edizioni Quasar, Roma 1988, 1989, 1986, 1990. ITL 50.000, 90.000, 130.000, 70.000.

Solo di poche città del Lazio meridionale si posseggono moderne trattazioni della loro storia antica. A colmare tale grave lacuna è stata fondata da Filippo Coarelli una nuova collana, che si deve quindi salutare con grande soddisfazione.

Il primo volume è costituito da un'indagine su Fabrateria Vetus, nata da una tesi di laurea all'Università di Perugia. Si tratta di un tipico lavoro di principiante senza grandi novità. La parte più originale e più nuova si trova negli appunti sulla carta archeologica (pp. 39–48). L'analisi della documentazione epigrafica lascia alquanto a desiderare e poteva essere ulteriormente approfondita; lo stesso vale per il capitolo conclusivo sulla storia di Fabrateria Vetus che tuttavia contiene alcune buone e giuste osservazioni (a ragione l'autrice abbandona l'idea del Mommsen che Fabrateria fosse diventata una *civitas sine suffragio* verso la fine del III secolo). Un conseguimento decisivo è la dimostrazione dell'esistenza di un centro preromano a Ceccano ed il trasferimento dell'abitato dell'età romana nella città bassa di Ceccano, nella zona della chiesa di S. Maria a Fiume. In conclusione, si tratta di una buona tesi di laurea che l'autrice avrebbe potuto far maturare ancora un po' per la pubblicazione.

Il volume successivo è dedicato ad un centro ben più importante, la colonia romana di Minturnae, ed è un volume collettivo di otto autori. La qualità dei contributi è complessivamente buona, ma anche qui i giovani autori avrebbero potuto meditare ulteriormente sui loro argomenti. Solo un paio di dettagli: a p. 73 sg. togliere i *Sabidii* e gli *Acutii* nonché la maggior parte delle famiglie enumerate come non originarie di Minturnae con interessi economici nella zona. Un punto debole del volume sono le schede epigrafiche (pp. 149–167), delle quali non ho capito i criteri di scelta; forse le autrici hanno incluso le iscrizioni, che sono capitate loro in mano (è sfuggito Arctos 1984, pp. 113–124, dalla cui lettura si sarebbe potuto ad es. apprendere che la stele Cavuoto n. 2, menzionata a p. 67, non è altro che CIL I<sup>2</sup> 2708). L'abilità epigrafica delle autrici lascia alquanto a desiderare; lo si vede già dall'esegesi delle iscrizioni inedite: nel n. 20 *Cantinianus*, non C.